

Presentazione

Il Libro di Giobbe

Il soggetto di questo Libro, che è chiamato così dal suo protagonista, è semplicissimo: un uomo santo e timorato di Dio, ricco e pieno d'agiatezza, è colpito da una serie di sventure che si susseguono l'una dopo l'altra, fino a farlo rimanere tutto piagato su di un cumulo d'immondizie. Alcuni suoi amici vengono a consolarlo, ma non riescono che ad accrescergli l'amarezza dell'anima, poiché, nelle lunghe discussioni che fanno sulla divina Provvidenza, non hanno per lui che parole di rimprovero. Giobbe stesso, così paziente in tutto il corso delle sue tribolazioni, rimane turbato da quelle discussioni, ed ha qualche parola meno pacata e sapiente che gli viene poi rimproverata da Dio. Il Signore interviene infine nelle discussioni degli amici del paziente, li rimprovera, e restituisce al suo servo i beni perduti. [...]

Il fine che ebbe lo scrittore sacro in questo Libro fu quello di presentare in un fatto storico la grave questione sull'origine e sul perché dei dolori umani e di giustificare la divina Provvidenza; inoltre fu quello di presentare un modello di pazienza alle anime tribolate, come si rileva pure chiaramente da ciò

che si legge in san Giacomo (5, 10, 11) e da ciò che è detto in Tobia (2, 12, 15). [...]

Misticamente il Libro di Giobbe ci tratteggia meravigliosamente la figura di Gesù Cristo paziente, ridotto veramente come un lebbroso, e adombra le angosciose agonie del suo adorabile Cuore.

Psicologicamente ci fa conoscere quello che si svolge nell'anima tribolata, la quale è angosciata non solo dai suoi dolori, ma anche dai pensieri di timore, di turbamento, di rimorso che, come gli amici di Giobbe, tentano scuoterla nella pazienza. Noi, infatti, crediamo troppo facilmente che i santi siano impassibili, e non sappiamo quante lotte essi debbono sostenere nel loro cuore prima di conquistare la corona.

PARTE PRIMA **salmi 1-71 (72)**

INTRODUZIONE

1. Il canto di tutte le creature a Dio.

Tutto il creato è un inno di lode a Dio Uno e Trino, un inno armonico, soave, sublime, forte; un inno pieno di musica, di poesia, d'amore, che risuona nelle altezze dei cieli e nelle più umili creature.

L'universo non parla, è silenzioso, sembra prostrato in adorazione innanzi all'Eterno! Non parla, ma ha dovunque sussurri di vita, che sono come voci di umili preghiere nell'immensità di un tempio grandioso. Non parla, ma testimonia che Dio è, che è infinita Sapienza ed è infinito Amore; questa testimonianza silenziosa è già un cantico a Dio Uno e Trino, un can-

tico tanto più bello in quanto è meravigliosamente vario nella sua espressione. Come in una sinfonia si comincia da poche semplici note, le quali poi si sviluppano, s'intrecciano, si dilatano, erompono, si fondono, si smorzano, così il creato comincia a cantare a Dio, prima con le più semplici creature, poi con la loro unione e la loro armonia, poi con le forze e le loro manifestazioni grandiose. Intonano, per così dire, la meravigliosa sinfonia le infinitesimali particelle dell'atomo, poi gli atomi e il loro aggregamento, le cellule, i corpi, la vita, lo spirito, la fecondità, l'ordine, la bellezza, l'armonia di tutto, e dovunque si trova la testimonianza che *Dio è, è infinita Sapienza, è infinito Amore.*

La grandezza o la piccolezza della creatura è accidentale ai fini della glorificazione di Dio, un atomo non può esistere senza di Lui, come non può esistere il più colossale dei corpi; se il Signore avesse creato solo un atomo con tutte le armonie dei suoi elettroni avrebbe già affermato la sua sapienza ed il suo amore. Ma Egli ha moltiplicato straordinariamente le sue creature, le ha messe come a sentinelle della sua gloria, come araldi della sua sapienza, come voci del suo amore, perché voleva porre nel creato sensibile un re, l'uomo, che avesse raccolto le voci osannanti a Lui nel silenzio, e le avesse mutate in armonia d'amore, elevandosi fino al Creatore in un amplesso di carità soprannaturale. Mentre tutte le creature inneggiano a Dio, nel loro rudimentale linguaggio, una sola voce veramente si eleva per cantare al Signore, ed è quella delle creature intelligenti e libere, degli angeli e degli uomini. Il creato, in tutte le sue meraviglie, è come l'alfabeto di questo linguaggio d'amore, poiché le creature intelligenti intrecciano i loro inni quasi formando della creazione un serto di fiori ed una parola viva.

L'angelo canta con le armonie supreme dell'universo, perché è spirito puro, e l'uomo canta con le armonie delle cose sensibili. I cieli, le stelle, la terra, i monti, il mare, i fiori, gli animali, l'ordine, la vita, la sapienza, l'amore diventano come

arpe d'oro sulle quali le creature intelligenti cantano, facendole risuonare delle lodi di Dio. Queste lodi non sono vane, non sono armonie che si disperdono, incapaci di raggiungere il trono del Creatore, ma sono lodi vivificate dal Verbo stesso di Dio, e perciò con altissima sapienza la Chiesa esclama nel Prefazio della Messa che *per Lui*, gli angeli lodano la divina Maestà, le Dominazioni l'adorano, le Potestà ne tremano per trepidante amore; *per Lui* le Virtù del *Cielo dei cieli* e i Serafini celebrano la divina Maestà con esultanza comune, e l'uomo, unito ai cori celesti per divina bontà, esclama, con supplichevole lode: *Santo, Santo, Santo, è il Signore Dio degli eserciti; i Cieli e la terra sono pieni della maestà della sua gloria, osanna nel più alto dei Cieli.*

2. Che cos'è un salmo nella sua profonda natura.

La creatura intelligente e libera, sia gloriosa nei Cieli, sia peregrinante in terra, sente il bisogno di cantare al Signore, di elevarsi a Lui con inni d'amore, perché questo solo colma l'abisso che la separa dal Creatore. Come potrebbe il finito raggiungere l'Infinito? Qualunque grandezza di perfezione creata è atomo innanzi all'eterna perfezione, qualunque sforzo di attività per raggiungere Dio è vano, perché la creatura è sempre estrema piccolezza innanzi a Lui. Ma la lode ispirata dall'amore, sorretta dal Verbo di Dio, congiunta a Lui, infinita lode ed infinita gloria del Padre, vivificata dall'eterno Amore, sale innanzi a Dio e lo esalta, congiungendo a Lui la creatura. Occorre, quindi, per raggiungere il trono di Dio, una lode che porti innanzi al Signore le armonie del suo Verbo e le fiamme del suo Amore è necessario riprodurre nel proprio cuore limitato l'armonia stessa che risuona in Dio, degna di Lui. Ora, questo è raggiunto solo dalla salmodia.

Gesù Cristo disse esplicitamente che i salmi parlano di Lui;

non affermò questo solo *di alcuni salmi*, ma di tutti (cf *Lc 24, 44*). Essi ne rivelano l'eterna generazione, ne magnificano la Sapienza, ne annunciano l'Incarnazione, ne profetizzano la vita temporale, i patimenti, le opere che compì per glorificare il Padre; i salmi, dunque, sono trasfusi dalla luce del Verbo eterno, sono come limpidi cristalli che la riflettono, anche quando la povera creatura è incapace di vederla. Non sono una parola umana di lode a Dio, ma un inno di gloria elevata a Lui nella luce del suo Verbo, e perché sono ispirati dallo Spirito Santo, sono tutti trasfusi dalla fiamma dell'eterno Amore. I salmi, quindi, nella loro essenza, portano sulla terra l'infinita armonia di Dio stesso, la rendono patrimonio e voce della creatura, la riportano in Dio come lode degna di Lui. I salmi sono gocce di rugiada celeste, per così dire, discese sulla terra dall'infinita altezza di Dio, che si posano sull'anima nostra come su pianta striminzita, la fanno fiorire divinamente, e di nuovo si svaporano nel calore dell'amore per ritornare a Dio. Certo, non è indifferente che Gesù Cristo medesimo, il Verbo Incarnato, abbia lodato il Padre con i salmi, persino quando era immerso nei terribili dolori della croce; vuol dire che quelle parole erano sue, che quei concetti erano eco della sua voce, e che Egli non aveva bisogno di formare al Padre un cantico diverso, perché aveva trovato sulla terra l'eco della lode eterna con la quale lo esaltava. Se non fosse così, Egli avrebbe almeno composto un cantico degno di Dio, ma non lo fece perché lo trovò già nei salmi¹, nei quali riconobbe la sua stessa voce e la sua stessa vita. Quale pensiero questo capace di eccitare il più grande fervore ed il più grande rispetto nei sacerdoti e nei fedeli che hanno la grazia di cantare a Dio con i salmi!

Il salmo è, dunque, una goccia di rugiada stillata, per così dire, dal mistero profondo di Dio stesso, è una goccia conden-

1 Questo è tanto vero che gli Apostoli, per aver da Lui una preghiera, insisterono e ne ebbero la breve e sublime formula del *Pater*.

sata su questa terra, che riflette per necessità le povere immagini umane, ma in quei riflessi vi sono pure gli splendori della gloria di Dio, in quell'armonia c'è l'armonia stessa della Santissima Trinità. Dalla *Fontana Deitas*, infatti, dal Padre è generato il Verbo, conoscenza del Padre e quindi sua lode infinita; dal Padre e dal Verbo è spirato l'Amore, infinito legame del Padre e del Figlio. Il Verbo è come il salmo infinito di lode, è il Canto dell'eterna vita in se stessa, è l'Inno placido e sublime che glorifica Dio degnamente. L'infinito Amore è spirato dal Padre e dal Figlio, e congiunge il Padre al Figlio ed il Figlio al Padre; l'infinito Amore, quindi, è il legame dell'eterna Lode a Dio, è l'Armonia di quella voce infinita che infinitamente canta.

Il salmo è l'eco di questa mirabile armonia, portata sulla terra dal soffio dello Spirito Santo, è la lode delle lodi, è la preghiera delle preghiere. Anche quando noi non l'intendiamo per la nostra piccolezza, anche allora risuona sul nostro labbro e nel nostro cuore l'armonia eterna, e la nostra voce non è né vana né oziosa. Oh! Se i fedeli intendessero quale tesoro hanno nei salmi, non si perderebbero tanto facilmente in preghiere fatte dagli uomini per implorare grazie, ma ripeterebbero a Dio le parole ispirate che fanno piovere dal Cielo l'abbondanza delle divine misericordie! Attraverso i salmi, la creatura conosce il suo Creatore, lo loda ricordando i suoi divini attributi, lo ama con gli stessi affetti ispirati da Lui, si eleva sulla povera atmosfera terrestre, si congiunge al suo Redentore, e loda con Lui il Signore. Se essa, per esempio, ripete il salmo recitato da Gesù Cristo sulla croce, non appare, in quel momento, come il suo Re crocifisso? Non è ammantata anch'essa di quel Sangue divino che sgorgava da ogni parte come lode, riparazione, ed amore, e si effondeva sulla terra come benedizione di misericordia e di salvezza?

I salmi formano quasi il cuore della Sacra Scrittura, poiché ne raccolgono tutta la vita e tutti i palpiti. Ricchi di verità, d'insegnamenti, di profezie e di amore, essi rappresentano come il

fiore sbocciato dalla pianta meravigliosa della Divina Parola, un fiore profumato e fecondo che getta il suo seme nell'anima e la fa fiorire. Dio è il tema unico e perpetuo dei salmi: Dio, il suo Verbo, il suo Amore; Dio, non considerato alla luce di una fredda filosofia, non considerato specularmente nei suoi attributi, ma Dio che ama e che è amato, innanzi al quale sta l'uomo con tutte le sue debolezze, le sue pene e le sue aspirazioni; Dio nella sua infinita grandezza, nella sua adorabile bontà, nella sua misericordia senza limiti, nella sua giustizia, nella sua liberalità che rinnova continuamente i benefici fatti agli uomini, e l'uomo, pieno di miserie fisiche e morali, pieno di colpe e di debolezze, implorante misericordia e perdono (Cf FILLION, *Introduzione*, p. 3).

I salmi, perciò, sono la riparazione più bella della sconoscenza che l'uomo ha verso il suo Creatore, e dell'orgoglio del quale ha riempito la terra. L'uomo ha stordito il mondo di gradici suoni; ha cantato nelle forme più smaglianti le guerre e gli amori, ha esaltato i suoi eroi e le sue donne in tutti i modi ed in tutti i toni, ha dato anche capolavori letterari che hanno affascinato le generazioni, ha esaltato se stesso, emulando molte volte l'orgoglio di satana. Tutto quest'apparato di canti è un'ingiustizia, poiché l'uomo non avrebbe dovuto cantare che a Dio solo, suprema ed unica bellezza.

I salmi sono il poema di Dio, il più grande poema, nel quale è esaltato il Signore per quello che è, ed è umiliata salutarmente la creatura; è il poema della riparazione che canta la redenzione dell'uomo, è il poema dell'amore che canta l'Amore di Dio, è l'unico poema vero, poiché non meritano questo nome quelli che cantano, con artefatta armonia, le più grandi stonature che risuonano nel mondo. E un poema multiplo, che sboccia come un fiore da un altro, è come granata luminosa che s'apre più volte con nuove sorprese di luce e di armonici disegni; è un canto che fa tacere tutti gli altri canti della terra, e da solo la riempie di soave poesia.

3. Natura e divisione del Libro dei Salmi.

Salmo è una parola greca che significa *inno*; gli Ebrei chiamavano Thehillim, ossia lodi e preghiere il Libro che conteneva i salmi; noi abbiamo conservato il nome greco, e lo abbiamo latinizzato e italianizzato: *Psalmi, salmi*.

Il Libro dei Salmi non è ispirato ad un unico concetto, ma è una raccolta di inni composti da diversi autori secondo le varie circostanze della loro vita. La raccolta comprende cinque Libri, terminati ognuno da una dossologia, ossia da una lode a Dio.

Il primo Libro è formato dai salmi da 1 a 41, il secondo da 42 a 72, il terzo da 73 a 89, il quarto da 90 a 106, il quinto da 107 a 150. La numerazione è un po' differente nel testo ebraico e in quello latino; infatti i salmi 9 e 10, 114 e 115 dell'ebraico sono uniti rispettivamente in un solo salmo nel latino, mentre i salmi 116 e 117 sono divisi in due nel latino; da questo ne viene una leggera differenza nella numerazione, pur rimanendo intatto il numero di 150 come numero totale di tutti i salmi.

Meritano speciale menzione nella raccolta dei salmi quelli cosiddetti *graduali*, tanto nell'ebraico che nella Volgata e nella Sacra Liturgia. Essi formano un breve Salterio che comprende i salmi da 119 a 133 della Volgata, e da 120 a 134 dell'ebraico; erano probabilmente i salmi che si recitavano nei pellegrinaggi al tempio, e perciò son chiamati *graduali* cioè *salmi dell'ascesa*, come lo indica la parola ebraica *maaloth*².

La raccolta dei salmi si venne formando a poco a poco dai tempi di Davide, secolo X prima di Gesù Cristo, fino a quelli dei Maccabei, secolo II a. C.³

La maggior parte dei salmi porta in fronte un titolo o inte-

2 **PER PADRE SETTEMIO:** è scritta in modo esatto?

3 I salmi costituiscono una delle più antiche letterature; in massima parte sono anteriori alla letteratura greca, ed in parte sono contemporanei ai canti di Omero

stazione che varia di estensione e di forma, e contiene una delle seguenti notizie: 1° L'autore del salmo; 2° il genere poetico; 3° il tono o la melodia sulla quale doveva cantarsi; 4° l'uso liturgico; 5° l'occasione storica del salmo. I salmi non sono attribuiti tutti a Davide; di essi 34 nell'ebraico e 20 nel latino sono senza indicazioni, 12 sono attribuiti ad Asaf, 11 ai discendenti di Core, 1 a Mosè, 1 a Salomone, 1 ad Etan e 1 a Eman; gli altri sono attribuiti a Davide, ed essendone la parte principale, il Salterio è chiamato *di Davide*. I salmi attribuiti a Davide sono in massima parte preghiere di soccorso in ogni sorta di affezioni; quelli dei figli di Core, essendo essi Leviti, riguardano il culto, il tempio e la santa Città; quelli di Asaf sono canti nazionali o didattici celebrano i trionfi e deplorano le sconfitte del popolo, ovvero insegnano verità morali. La raccolta anonima contiene per lo più inni di lode e di ringraziamento a Dio.

I titoli dei salmi sono certamente antichissimi, e non può mettersi in dubbio la loro autenticità e genuinità senza gravi ragioni, secondo una risposta della Pontificia Commissione Biblica, in data 1 Maggio 1910 n. III; essi sono più o meno accidentali ai salmi stessi e può darsi che non tutti facciano parte dell'ispirazione divina, quindi è una questione secondaria conoscere l'autore umano dei singoli salmi; l'importante, per noi, è che i salmi stessi sono ispirati da Dio. Dobbiamo però notare che è errata e riprovata dalla suddodata Commissione Biblica l'opinione di quelli che pretendono attribuire a Davide solo pochi salmi; è un'opinione che contrasta con la medesima Scrittura, che chiama Davide *il soave, eloquente salmista d'Israele* (cf *2Sam* 23, 1), contrasta con la tradizione e con la medesima storia.

I salmi venivano recitati o cantati, secondo le esigenze liturgiche, tanto presso gli Ebrei che presso i cristiani; quest'uso

e ai poemi greci, e sono anteriori a tutta la letteratura latina. Sono, dunque, un monumento di supremo interesse anche per i letterati profani.

è ancora vivo nella Chiesa Cattolica. È difficile determinare il genere musicale del canto dei salmi presso gli Ebrei, perché non conosciamo quasi nulla della loro musica. Le indicazioni poste in fronte ai salmi indicano vagamente il tono o la melodia, e sono spesso indirizzate al *capo-musica*, ossia al maestro di coro, perché egli sapeva come intonare e come far eseguire la melodia. Noi siamo d'opinione che le formule melodiche dei salmi, come sono usate nella Chiesa, non differiscono di molto da quelle usate dagli Ebrei; i primi cristiani, infatti, non cantarono i salmi in modo diverso da quello degli Ebrei, e l'uso e la tradizione di quelle melodie si diffuse certamente per tutta la Chiesa, dando origine alle nostre bellissime formule melodiche dei salmi.

Già parliamo della poesia ebraica nell'introduzione al Libro di Giobbe, e non è necessario ripetere qui le stesse cose; facciamo solo notare che la forma poetica dei singoli salmi varia dalla più soave ed idilliaca (22, 41, 42, ecc.), alla più concitata e sublime (28, 45, 47, ecc.)⁴. È sempre, però, una forma bellissima, che mette i salmi ai di sopra di qualunque poesia umana, anche la più melodiosa e potente. È la poesia più elevata, perché tocca le intime fibre del cuore e trasporta l'anima in Dio, cioè alla maggiore altezza alla quale possa aspirare. La poesia umana è spesso una concezione fantastica, la poesia divina è profondamente positiva, forma il cuore e rende le anime veramente forti.

Crediamo inutile parlare dell'ispirazione divina dei salmi, poiché a nessuno è venuto mai in mente di dubitarne, se si eccettuano i razionalisti e i miscredenti, i quali, per partito preso, negano tutto quello che è soprannaturale; ma essi hanno costantemente gli occhi fissi alla terra, come giumenti insipienti senza intelletto, e sono degni di grande compatimento. Non possono essere presi sul serio, poveretti, perché folleggiano, e

⁴ Nella numerazione dei salmi seguiremo sempre quella della Volgata.

nessuno prenderebbe sul serio uno squilibrato. Il pazzo presume di ragionare più degli altri, discute animatamente, orgogliosamente, sprezzando gli altri come pazzi; il poveretto, per lo squilibrio del suo cervello, ha falsi concetti e falsi apprezzamenti, e sragiona. I poveri razionalisti hanno paralizzato in loro la Fede, hanno il cervello che funziona con un lobo solo, meritano pietà, e sarebbe stolto prenderli sul serio.

4. La nostra versione. Parafrasi e quadri liturgici dei salmi.

Come abbiamo fatto negli altri Libri della Sacra Scrittura, noi seguiremo nella nostra versione il testo dei salmi come sta nella Volgata, pur collazionandolo con gli altri Testi per ottenere una traduzione il più che sia possibile chiara e precisa. Il Testo della Volgata è quello dell'antica Traduzione latina, chiamata Itala, che san Girolamo corresse solo leggermente, per non disorientare la pietà dei fedeli, i quali sapevano a memoria i salmi in quella forma. Diciamo subito che, tolte alcune menzogne ed oscurità inevitabili in qualunque lavoro umano, la Versione latina rende il senso e, diremmo, il sapore soprannaturale dei salmi.

Noi abbiamo cercato di conservare ai salmi il carattere pio, soave e solenne che hanno nella Volgata, anche nei luoghi nei quali non abbiamo potuto seguire il Testo latino.

Alla fine del Commento di ciascun salmo, abbiamo fatto la parafrasi del canto ispirato, per presentarne all'anima in un insieme chiaro, almeno uno dei significati. L'anima, infatti, recitando il salmo con un particolare spirito di pietà, o dominata da un pensiero di fede, di speranza e di amore, praticamente parafrasa il salmo nel suo cuore. Noi abbiamo voluto facilitarle questo compito di pietà, ed in alcuni salmi abbiamo fatto anche più parafrasi, perché l'anima si addestrasse a recitarli pre-

gando. Si sarebbero potuti parafrasare tutti i salmi nei loro vari significati mistici, ma abbiamo preferito, in generale, fermarci ad un solo concetto e ad un solo sentimento, per non confondere le anime. Queste parafrasi sono utilissime ai fedeli, i quali forse non sempre saprebbero recitare un salmo, immedesimandosi nei suoi ispirati concetti. Certo, fra tutte le preghiere che potrebbero comporsi al di fuori della Liturgia della Chiesa, la parafrasi di un salmo è quella che più risponde al suo spirito, e che più avvicina le anime alla sua mirabile vita.

La Chiesa Cattolica fa sua la voce dei salmi, sia per inneggiare a Dio e per pregarlo, sia per glorificare i suoi santi; ogni salmo, perciò, acquista un sapore speciale nell'ambiente liturgico del quale fa parte.

Comunemente si crede che certi salmi si applichino in senso accomodatizio ad alcune circostanze liturgiche, e che perciò siano posti per adattamento nel ciclo delle solennità della Chiesa; ma questo concetto non è esatto, strettamente parlando. La Chiesa, infatti, non adatta il salmo alla solennità ma coglie da esso uno dei fiori meravigliosi nei quali sboccia la Divina Parola; non è il linguaggio divino preso in prestito per esprimere un'idea grandiosa, ma è piuttosto il fiorire del linguaggio divino, che profuma la Chiesa, esultante nelle sue feste e nei suoi santi, o bisognosa di aiuto e di grazie. La Chiesa mostra, per così dire, il bulbo fecondo dal quale spuntò il giglio che l'adorna e l'allieta.

Noi, perciò, seguiremo i salmi anche attraverso la Liturgia, perché essa ci sarà di guida, sia per intenderne meglio il significato, sia per far fiorire nell'anima nostra questi germogli divini, formati sulla terra dal soffio dello Spirito Santo. Non possiamo esaminare minutamente ciascun salmo nello spirito della Liturgia, perché sarebbe troppo lungo, ma possiamo, come api industrie, passare sui fiori della Chiesa e suggerne il miele. Il salmo, in tal modo, diventerà nostra vita, e faciliterà nell'anima il germogliare dei fiori soprannaturali. Passeremo così in rapida

rassegna il Messale, l'Ufficio divino, il Pontificale Romano, il Rituale, e vedremo i salmi come fiori d'amore e di verità sbocciati nella vita della Chiesa. È il mezzo migliore – come si è detto –, per intenderne il significato profondo e per viverne.

Nel Messale⁵ sono citati solo alcuni versetti dei salmi; alcuni salmi non sono neppure accennati, come per esempio, il 3°, il 35°, il 52°, il 60°, il 74°, l'81°, il 93 il 98°, il 100°, il 120°, il 126°, il 130°, il 135°, il 150°. Sono più ampiamente citati i salmi 8, 17, 18, 20, 30, 32, 33, 36, 44, 67, 78, 88, 91, 102, 109, 111, 117, 118, 131, 138. Quei versetti sparsi qua e là nella Liturgia del Santo Sacrificio, sono come lampi di luce e nubi d'incenso intorno all'altare di Dio, sono come cristalli tersi che portano nel salmo medesimo lo splendore del Re vivente ed immolato, figurato nei salmi e che trionfa nella vita della Chiesa ed in quella dei suoi santi.

Nell'Ufficio, i salmi sono tutti citati e si recitano anche ripetutamente in varie circostanze; essi sono preceduti da un'antifona, che è quasi il prisma attraverso il quale si può osservare una particolare luminosità del salmo; queste antifone sono per noi il segreto per intendere quei significati misteriosi dei salmi che solo la Chiesa è capace di svelare e di approfondire⁶. I salmi sparsi qua e là nel Pontificale e nel Rituale Romano ci fanno infine capire che cosa sono certi salmi nelle manifestazioni della vita della Chiesa, e ce ne rivelano, quindi, un altro aspetto. È uno studio, anzi una meditazione che noi faremo sinteticamente, perché le anime consacrate a Dio e i cristiani tutti si addestrino ad avere gli stessi gusti e gli stessi pensieri della Chiesa, ed imparino a conoscere da questi sprazzi fugaci l'armonia meravigliosa della vita di Lei nei suoi riti e nella sua preghiera.

5 **PER PADRE SETTIMIO. Inserire una nota per dire di quale Messale si serviva Don Dolindo e che ora con il Motu proprio di Benedetto XVI ci più facile capire, altrimenti sarebbe rimasto un discorso astratto.**

6 Noi citeremo queste antifone a volta per esteso, a volta nel loro significato sintetico, o nel loro senso spirituale.

L'esposizione del salmo nella Liturgia forma un unico quadro, nel quale la preghiera ispirata rifulge, per così dire, di tutti i riflessi della luce della Chiesa e vive di tutti i suoi palpiti. Abbiamo tenuto conto in questo lavoro di analisi e di sintesi anche di un solo versetto citato e adottato dalla Chiesa; se ci è sfuggito qualcosa, o se la Liturgia dovesse arricchirsi di nuovi Uffici, questo non altererebbe il quadro generale liturgico che presentiamo per ciascun salmo⁷. Il lettore constaterà con sorpresa quale mirabile unità di sentimenti e di affetti c'è nella Sacra Liturgia, e vedrà che i momenti più disparati della preghiera della Chiesa, trovano l'unità in ciascun salmo, e formano un unico disegno, che visto dall'alto è mirabilmente bello ed efficacemente adatto a nutrire l'anima e ad elevarla in Dio.

5. Come recitare i salmi e quale sia la loro efficacia sull'anima.

Per recitare con profitto e con devozione i salmi, è necessario immedesimarsi nei sentimenti da essi espressi, secondo la bella parola di san Agostino: *«Se il salmo geme, tu gemi insieme con esso; se loda Dio, tu lodalo; se si rallegra, tu rallegrati con esso»*. È raro che un'anima non trovi nei salmi quello che più direttamente si proporziona alle sue necessità, e quindi ognuno può parlare a Dio con le stesse parole ispirate.

Non è possibile, però, immedesimarsi nelle parole del salmo avendo uno spirito orgoglioso e presuntuoso, perché non può ascendere a Dio un cuore superbo; perciò è necessario recitare i salmi, non con uno spirito critico, testimonianza dell'imbecillità umana, ma con uno spirito umiliato e contrito, che

7 PER PADRE SETTIMIO: aggiungere una nota a conferma della veridicità di quanto detto?

mai viene rigettato dal Signore. Le stesse oscurità dei salmi, a volte incomprensibili in una recitazione affrettata, debbono concorrere a tenerci in santa umiltà al cospetto di Dio, pensando alla nostra insufficienza e alla nostra meschinità. Questo sentimento di umiltà rende nostra la preghiera ispirata, fa risuonare nel Cielo le Parole divine, le rende accette al cospetto di Dio, e fa piovere sopra di noi le più elette benedizioni.

Il fine dei salmi – dice sant’Agostino – è la carità soprannaturale; ora, questa carità può accendersi o nell’impeto dell’amore o nell’annientamento della santa umiltà. Nell’impeto dell’amore, l’anima si slancia verso Dio, nell’umiltà Dio scende all’anima e la vivifica; in tutti e due i casi è possibile, perciò, accendersi d’amore, anche quando il fuoco divino rimane latente nell’anima, ed attende il momento opportuno per divampare, come divampò il fuoco sacro riposto nella cisterna e ridotto in acqua limacciosa. Questo è un punto importantissimo nella recita dei salmi, poiché noi possiamo dire con dolore che quello che più emerge nella nostra preghiera è la nostra debolezza e la nostra distrazione, tanto siamo avviluppati e trascinati dal frastuono del mondo e dalle cure della vita materiale.

La recita continuata dei salmi addestra l’anima a mano a mano al sapore delle cose celesti, le dà l’intelligenza delle cose soprannaturali, la sgrossa, la purifica, la spiritualizza, perché non passa mai invano nella mente, nel cuore e nella bocca quella corrente di vita che viene a noi da Dio stesso. Chi non gusta i salmi deve umiliarsi molto e perseverare nel recitarli, attribuendo a se stesso quella mancanza di gusto; chi persevera e non si lascia turlupinare da satana, si sente d’un tratto rinato a nuova vita e finisce per sentire la dolcissima intimità di Dio. Gli effetti soprannaturali della recita dei salmi sono sintetizzati mirabilmente da sant’Agostino: «*Quanto piansi* – egli esclama parlando a Dio – *negli inni e nei cantici tuoi, fortemente commosso dalle soavi voci della tua Chiesa che cantava! Quelle voci penetravano i miei orecchi, e la verità mi penetrava il cuore; ardeva*

in me l'affetto della pietà, le lacrime scorrevano dai miei occhi, ed io mi sentivo bene».

E altrove: «*Quali voci alzai a te, Dio mio, leggendo i salmi di Davide, quei cantici fedeli, espressioni della pietà, che discacciano ogni gonfiezza dal cuore! Quali voci io alzavo a te con quei salmi, e come mi accendevo con essi d'amore verso di te, ed ardevo dal desiderio di recitarli, se avessi potuto, per tutto il mondo, contro la superba vanità del genere umano! Avrei voluto che i nemici della pietà fossero stati allora vicino a me, e senza che io lo sapessi mi avessero ascoltato, e avessero veduto la mia faccia e udito le mie voci quando io leggevo il salmo quarto, affinché avessero conosciuto quel che di me fece quel salmo» (Confessioni 9, 6).*

Sant' Ambrogio sintetizza a sua volta così la divina salmodia: «*Benedizione del popolo, lode di Dio, applauso di tutti, discorso universale, voce della Chiesa, confessione sonora della Fede, devozione piena di autorità, letizia della libertà, grido di giocondità, risultante di allegrezza» (Enarrat. in Ps. 1, 9). Recitando i salmi, perciò, si spargono benedizioni sul popolo, poiché non si loda mai invano il Signore; si diffonde l'allegrezza soprannaturale nei cuori, perché essi sono attratti a Dio; si professa altamente la propria Fede, si dona all'anima la libertà più bella, la libertà dei figli di Dio, affrancati dalla schiavitù del peccato.*

Noi abbiamo meditato a lungo nei Libri precedenti della Sacra Scrittura sul regno del Re d'Amore; ebbene, i salmi siano l'inno squillante di questo regno divino, siano la voce del suo amore che ci governa e la voce del nostro amore che lo esalta e lo benedice. Noi vedremo – e con grande sorpresa –, che i sentimenti espressi nei salmi sono adatti alla Legge nuova, e sono per noi parola viva e palpitante; non sembra che siano passati su questi cantici tanti secoli, essi sono come primavera perenne, sono fiori sempre vivi e sempre olezzanti che sbocciarono sulle vetuste mura di Sion e sbocciano tuttora nelle fragranti aiuole della Chiesa. In mezzo alle oscurità misteriose dell'Antico Patto, i salmi sono come un'anticipazione del regno del Re

divino; in mezzo ai fulgori della Chiesa Cattolica sono come fasci di luce, proiettati sul trono del Re, d'Amore; sono quasi il punto di contatto nel quale l'antico ed il nuovo s'incontrano e si fondono; sono le prime note dell'inno immortale ed eterno che si leverà al Signore dalla Chiesa trionfante.

Rendici degni, o Gesù, di camminare in quest'aiuola celeste, portaci per mano in questo giardino divino, illuminaci con la luce della Chiesa, falla risplendere in noi con la luce dello Spirito Santo, e se il fine dei salmi è la carità, accendila nei nostri cuori, e rendici come Serafini intorno al tuo trono eucaristico.